

Ilva, altiforni spenti da gennaio

L'ad Morselli comunica alla Rsu il calendario della fermata degli impianti. Le sigle sindacali metalmeccaniche vanno all'attacco e denunciano il rischio di un effetto domino su tutta l'industria

DI ANDREA PIRA

A gennaio anche l'ultimo altoforno dell'ex Ilva sarà spento. La chiusura a tappe forzate dell'acciaieria più grande d'Europa è stata comunicata ieri alle Rsu di Taranto dall'amministratrice delegata di ArcelorMittal Italia, Lucia Morselli. L'altoforno 2 si fermerà entro il 13 dicembre quando scadranno i termini per gli interventi chiesti dal tribunale di Taranto dopo la morte di un operaio nel 2015; il 30 dicembre toccherà all'Afo 4, costruito con il raddoppio dell'acciaieria negli anni 70; infine l'Afo 1, il più vecchio, si fermerà il 15 gennaio. Tra il 26 e il 28 novembre sarà invece chiuso il treno nastri 2. E quando gli altiforni si spegneranno si fermeranno anche agglomerato, cokerie e centrale termo-elettrica. Affinché il piano vada in porto servirà però anche l'ok del ministero dell'Ambiente, che avrà 60 giorni di tempo per esprimersi.

La comunicazione è stata data

alla vigilia dell'incontro convocato al Mise per questo pomeriggio tra Morselli e i sindacati e all'indomani della conferenza stampa convocata dal ministro Stefano Patuanelli per ribadire che a detta del governo Mittal non sta attuando il piano industriale, con la produzione bloccata a 4 milioni di tonnellate. Il cronoprogramma ha quindi smentito una volta per tutte le indiscrezioni sull'ipotesi che ArcelorMittal possa gestire l'ex Ilva fino al prossimo maggio. In realtà la notizia è stata frutto di un'incomprensione tra il presidente di Confindustria Taranto, Antonio Marinaro, e il governatore della Regione Puglia, Michele Emiliano, per il quale essendo la prima udienza sul recesso presentato da ArcelorMittal tra sette mesi, alla multinazionale non sarebbe concesso lo spegnimento dei forni senza che questo comporti qualche responsabilità. Fonti vicine all'azienda spiegano che ArcelorMittal intende andare dritto sulla strada segnata. Almeno a sentire le parole di Patuanelli mercoledì

scorso, i franco-indiani restano il piano A per preservare la produzione siderurgica nella penisola. Garantire la continuità produttiva, per il ministro, è comunque indispensabile.

«Se ancora non fosse chiaro, la situazione sta precipitando in un quadro sempre più drammatico che non consente ulteriori tatticismi della politica», attacca Marco Bentivogli, segretario generale della Fim-Cisl. «Nessuno potrà limitarsi a una semplice presa d'atto della fuga di ArcelorMittal dalle responsabilità e dagli impegni assunti con l'accordo del 6 settembre 2018», aggiunge la leader della Fiom Francesca Re David nell'esortare il governo a togliere ogni alibi alla multinazionale. Del rischio di un effetto domino su tutta l'industria italiana, a partire da quella meccanica, fiore all'occhiello dell'export, parla invece l'Ugl. I sindacati chiedono quindi di coinvolgere i commissari, anche perché, ribattono, gli impianti sono al momento soltanto in affitto. (riproduzione riservata)

